

*Nuova* Introduzione  
allo Studio della Bibbia

# *Nuova* Introduzione allo Studio della Bibbia

## PIANO DELL'OPERA

- 1  
La Bibbia nel suo contesto
- 2  
Bibbia e parola di Dio
- 3/1  
Il Pentateuco
- 3/2  
Storia e narrativa
- 4  
I libri profetici
- 5  
Libri sapienziali e altri scritti
- 6  
Vangeli sinottici e Atti degli Apostoli
- 7  
Scritti paolini
- 8  
Scritti giovannei e lettere cattoliche
- 9  
Letteratura giudaica intertestamentaria
- 10  
La Bibbia nel cristianesimo antico

Paideia Editrice

# Letteratura giudaica intertestamentaria

Gonzalo Aranda Pérez  
Florentino García Martínez  
Miguel Pérez Fernández

Edizione italiana a cura di  
Donatella Maggiorotti

Paideia Editrice

SCHEDA BIBLIOGRAFICA CIP

Nuova Introduzione allo studio della Bibbia

Torino : Paideia, 2017-

10 volumi ; 23 cm

Aranda Pérez, Gonzalo

9: Letteratura giudaica intertestamentaria / Gonzalo Aranda Pérez,  
Florentino García Martínez, Miguel Pérez Fernández

Torino : Paideia, 2022

497 p. ; 23 cm

Bibliografia e indici

ISBN 978-88-394-0984-3

I. García Martínez, Florentino II. Pérez Fernández, Miguel

1. Bibbia. Apocrifi 2. Letteratura rabbinica 3. Qumran - Fonti  
229.1 (ed. 23) – Bibbia. Apocrifi, pseudoapocrifi, scritti intertestamentari  
296.1 (ed. 23) – Ebraismo. Fonti

ISBN 978.88.394.0984.3

Titolo originale dell'opera:

Gonzalo Aranda Pérez, Florentino García Martínez, Miguel Pérez Fernández  
*Literatura judía intertestamentaria*

Traduzione italiana e cura di  
Donatella Maggiorotti

Revisione di Paola Florioli

© Editorial Verbo Divino, Estella 2017

© Claudiana srl, Torino 2022

# Sommario

Presentazione, 9

Premessa, 10

Sigle e abbreviazioni, 11

## PARTE PRIMA

### Testi di Qumran

- 1 Introduzione, 17
- 2 Testi halakici e regole, 21
- 3 Letteratura di contenuto escatologico, 58
- 4 Letteratura esegetica, 76
- 5 Letteratura parabiblica, 101
- 6 Testi poetici, 154
- 7 Testi liturgici, 177
- 8 Testi astronomici, calendari e oroscopi, 195
- 9 Rotolo di Rame, 213

## PARTE SECONDA

### Apocrifi dell'Antico Testamento

- 1 Introduzione, 219
- 2 Le apocalissi. Origine del male e vittoria di Dio, 241
- 3 Nuove narrazioni della storia biblica, 296
- 4 La via indicata dai padri: i testamenti, 316
- 5 L'esempio e la parola dei profeti, 333
- 6 Nuove preghiere, 343
- 7 I giudei nella diaspora, 350

PARTE TERZA  
Letteratura rabbinica

1	Introduzione, 373
2	La Mishna, 379
3	Il midrash, 414
4	Il targum, 466
	Indice del volume, 491

## Introduzione

Nel panorama della letteratura intertestamentaria i testi provenienti dai ritrovamenti di manoscritti in alcune grotte nei dintorni delle rovine di Qumran rivestono un'importanza del tutto particolare. Anzitutto per l'antichità dei manoscritti che è provata dal contesto archeologico nel quale furono rinvenuti, dall'analisi con il carbonio  $^{14}$  di settanta manoscritti e dall'analisi paleografica di tutti i manoscritti. Tutte le copie delle composizioni rappresentate sono anteriori al 68 a.C. e in molti casi sono state redatte tra il II e il I sec. a.C. La comprovata antichità dei manoscritti è un elemento di valore incalcolabile per datare la composizione degli originali, che in ogni caso devono essere anteriori alle copie recuperate.

I manoscritti hanno inoltre conservato le opere in questione nelle lingue in cui furono scritte (ebraico e aramaico), il che facilita la comprensione del loro contenuto e la valutazione del loro rapporto con la letteratura biblica. La conoscenza della lingua originale consente inoltre di verificare e valutare il valore di alcune opere importanti della letteratura giudaica intertestamentaria che erano note soltanto in traduzione o in traduzione di traduzione.

Altrettanto significativo è che tutte le copie di queste opere letterarie sono arrivate fino a noi scritte da qualsiasi influsso esterno e non presentano interpolazioni cristiane, problema questo che rende difficile l'interpretazione della maggior parte degli apocrifi giudaici, noti esclusivamente grazie alla trasmissione delle chiese cristiane. L'origine giudaica dei testi trovati a Qumran è indubbia e nel caso di un considerevole numero di opere è possibile determinare il contesto sociale nel quale furono scritte e nel quale venivano lette, fatto raro per questo tipo di letteratura. È evidente che non tutte le opere trovate a Qumran furono composte all'interno della comunità qumranica; alcune sono chiaramente anteriori alla fondazione della comunità, altre non presentano alcun elemento caratteristico che consenta di determinare un ambiente d'origine diverso da quello del giudaismo precristiano. L'origine qumranica di molte opere può però essere provata, il che colloca questi testi in un preciso contesto storico-sociale.

Uno degli aspetti più significativi dell'insieme delle opere rinvenute a Qumran è la grande varietà di contenuto e la diversità di forme e generi letterari rappresentati, che hanno ampliato enormemente il campo della letteratura intertestamentaria. Ma l'elemento più caratteristico di questa letteratura è in-

dubbiamente il costante riferimento e la stretta dipendenza dal testo biblico. Il testo biblico permea, in modo più o meno evidente, tutta questa letteratura, costituendo il sostrato non soltanto dei nuovi testi parabiblici o della letteratura di tipo esegetico, ma anche della poesia, dei testi liturgici, della letteratura legale e anche delle composizioni di carattere astronomico.

L'oblio di quasi duemila anni nelle grotte del deserto di Giuda presso il Mar Morto rappresenta, come si è detto, la principale ragione della superiorità dei manoscritti qumranici rispetto ai testimoni della restante letteratura intertestamentaria. Ciò costituisce tuttavia anche la causa dei principali problemi che pone lo studio della letteratura qumranica. Nonostante la grande quantità dei materiali, i ritrovamenti (salvo rare eccezioni) consistono esclusivamente di resti minimi di quella che fu un tempo una biblioteca ricchissima. Le opere delle quali si possiede un testo continuo e sufficientemente esteso da poterne ricavare un'idea precisa riguardo al contenuto, all'evoluzione letteraria, ecc. sono molto rare. Nella maggior parte dei casi si tratta di piccoli resti, frammentari e slegati, che rivelano soltanto elementi isolati di opere letterarie perdute. L'assenza di un contesto letterario ampio rende inevitabilmente problematica l'interpretazione dei resti rinvenuti.

Frammentaria è non solo la conoscenza delle opere, ma anche quella dell'insieme della letteratura intertestamentaria. Benché i manoscritti di Qumran abbiano ampliato considerevolmente le prospettive della ricerca, la conoscenza di questa letteratura continua a essere limitata, parziale e frutto della casualità della trasmissione dei testi. I manoscritti mostrano chiaramente la dimensione di ciò che è andato perduto. Non è quindi possibile pronunciarsi in maniera categorica riguardo all'importanza di determinate idee o alla loro diffusione all'interno del giudaismo precristiano sulla base di queste scoperte puramente accidentali. Se in qualche caso il numero di copie di una stessa composizione può indicarne l'importanza o la diffusione all'interno del gruppo qumranico, non si può dimenticare la quantità di fattori puramente accidentali insiti nella trasmissione e nel recupero dei manoscritti.

La nostra introduzione ai testi segue l'ordine in cui essi compaiono nell'edizione italiana di F. García Martínez - C. Martone, *Testi di Qumran*, Brescia 1996, 2003 (alla quale si rimanda puntualmente nella bibliografia ai singoli testi). Per questa ragione non sono stati riprodotti esempi delle diverse forme e generi letterari. Le introduzioni che seguono intendono facilitare la lettura dei testi. Ciascun capitolo comprende un'introduzione a ogni opera, che presenta il contenuto, il genere letterario, l'origine, la datazione dell'opera e le eventuali copie differenti nelle quali essa si è conservata. Per ogni scritto viene indicata l'*editio princeps*. Dal momento che la bibliografia che riguarda questi documenti è molto ampia (gli articoli si contano a migliaia) ed è reperibile nelle bibliografie cronologiche, sistematiche o specifiche di testi facilmente accessibili, sono state indicate soltanto le principali monografie dedicate a testi specifici.

La bibliografia relativa ai manoscritti è accessibile sulla pagina web dell'Orion Center dell'Università Ebraica di Gerusalemme: <http://orion.mscc.huji.ac.il/>.

Un'edizione bilingue in due volumi di tutti i testi non biblici è stata realizzata da F. García Martínez - E.J.C. Tigchelaar, *The Dead Sea Scrolls Study Edition*, Leiden 1997-1998; Leiden - Grand Rapids, Mich. 2000, consultabile in versione digitale in Logos Bible Software Series x. Una seconda edizione elettronica bilingue è quella del modulo Qumran di Martin Abegg inserita nel Bible Software Accordance.

Tutti i testi di Qumran sono accessibili in fotografia nella raccolta di E. Tov - S.J. Pfann (edd.), *The Dead Sea Scrolls on Microfiche. A Comprehensive Facsimile Edition of the Texts from the Judean Desert. Companion Volume*, Leiden 1993, <sup>2</sup>1995. Queste stesse fotografie sono accessibili in versione digitale in T.H. Lim (ed.), *The Dead Sea Scrolls Electronic Reference Library I*, Oxford-Leiden 1997. Successivamente è stato pubblicato anche il secondo volume dell'opera, Leiden 1999, con una selezione di fotografie dei manoscritti non biblici, le trascrizioni dei manoscritti curate da E. Tov, la traduzione inglese di F. García Martínez e il catalogo dei manoscritti di S. Pfann. Nel 2006 è uscita una nuova edizione completamente riveduta e corretta di questo database digitale, *The Dead Sea Scrolls Electronic Reference Library II*, Leiden 2006, con le trascrizioni e traduzioni delle edizioni ufficiali della serie *Discoveries in the Judaean Desert* della Clarendon Press di Oxford, che può essere consultata sia per numero di serie di ogni manoscritto non biblico, sia per il raggruppamento di questi stessi manoscritti nei sei volumi di *The Dead Sea Scrolls Reader*, pubblicati da D.W. Parry - E. Tov, Leiden 2004-2005. Alcune eccellenti fotografie dei grandi manoscritti della grotta 1 conservati nel Santuario del Libro a Gerusalemme sono accessibili in <http://dss.collections.imj.org.il/>, mentre nuove fotografie ad alta definizione di tutti gli altri manoscritti sono disponibili nella Leon Levy Dead Sea Scrolls Digital Library: <http://www.deadseascrolls.org.il/>.

Un'edizione bilingue parziale in lingua italiana, che si distingue per fornire un testo critico corredato di puntazione vocalica stampato a fronte di una nuova traduzione e accompagnato da brevi introduzioni e note testuali, è quella di C. Martone, *Scritti di Qumran*, 2 voll., Brescia 2014 e 2016. Edita negli «Studi biblici» (177 e 187), l'opera è segnalata metodicamente, abbreviata al solo titolo, in calce alla bibliografia elencata ai singoli testi.

Un'edizione bilingue in lingua francese è in corso di pubblicazione, per iniziativa di André Paul, presso le Editions du Cerf: *La bibliothèque de Qumrân*, Paris 2008-, prevista in nove volumi, dei quali sono stati editi finora i primi tre. L'opera è in corso di traduzione in lingua italiana a cura di Giovanni Ibba, Bologna 2013.

Un elenco completo dei manoscritti biblici e non biblici provenienti dalle grotte di Qumran – elencati secondo il numero di serie – si trova nella già menzionata edizione di F. García Martínez - C. Martone, *Testi di Qumran*, dove un secondo elenco, dei titoli e delle abbreviazioni, consente sia di individuare qualsiasi scritto qumranico sia di reperirne l'*editio princeps* o, eventualmente, l'edizione provvisoria.

C.V. Manzanares ha pubblicato tre opere sugli esseni: *Los esenios y los rollos del Mar Muerto. El desenlace de un enigma apasionante*, Barcelona 1993; *Los Manuscritos del Mar Muerto*, Madrid 1995; *Los esenios de Qumrân. La verdad sobre los manuscritos del Mar Muerto*, Girona 1999.

Le migliori introduzioni generali apparse recentemente sono J.A. Fitzmyer, *Responses to 101 Questions on the Dead Sea Scrolls*, Mahwah, N.J. 1992, studio chiaro, breve e ricco d'informazioni, edito anche in lingua italiana: *Qumran. Le domande e le risposte essenziali sui manoscritti del Mar Morto*, Brescia <sup>2</sup>1994; F. García Martínez - J. Treballe Barrera, *Gli uomini di Qumran. Letteratura, struttura sociale e concezioni religiose*, Brescia 1996 (ed. or. 1993), raccolta di contributi su diversi temi: può fungere anche da introduzione generale oltre a offrire analisi approfondite di vari argomenti specifici come la purità rituale o il messianismo; A. Piñero - D. Fernández Galiano (edd.), *Los manuscritos del Mar Muerto. Balance de hallazgos y de cuarenta años de estudio*, Córdoba 1994 contiene contributi importanti sui rapporti fra testi biblici e parabiblici di Qumran (J. Treballe), sul giudaismo del primo secolo (N. Fernández Marcos) e sui rapporti fra i testi di Qumran e il Nuovo Testamento (A. Piñero). H. Stegemann, *Gli Esseni, Qumran, Giovanni Battista e Gesù*, Bologna 1996 (ed. or. 1993), opera ricca d'informazioni e dati, ma che esprime opinioni contrastanti; J.C. VanderKam, *The Dead Sea Scrolls Today*, Grand Rapids 1994 (anche in traduzione italiana: *Manoscritti del Mar Morto. Il dibattito recente oltre le polemiche*, Roma 1995, <sup>2</sup>1997), presentazione equilibrata dei principali problemi, indicata per un primo contatto con i manoscritti; dello stesso autore è disponibile in lingua italiana *Gli scritti di Qumran e la Bibbia* (Studi biblici 198), Torino 2019, che illustra l'apporto dei rotoli del Mar Morto allo studio critico della Bibbia; G. Vermes, *The Dead Sea Scrolls. Qumran in Perspective*, Revised Edition, London 1994, introduzione classica, completamente riveduta nella nuova edizione; L.H. Schiffman, *Reclaiming the Dead Sea Scrolls. The History of Judaism, the background of Christianity, the Lost Library of Qumran*, Philadelphia 1994, libro considerevole che sottolinea soprattutto gli aspetti giudaici dei testi; nel 1998 il numero 19 della rivista *Reseña Bíblica* fu dedicato a *Los manuscritos de Qumrán*, Estella 1998. Le ultime introduzioni pubblicate sono l'opera collettiva, con il coordinamento di J.V. Allegue, *Para comprender los manuscritos del Mar Muerto*, Estella 2004, e la monografia dello stesso autore, *Qué se sabe de... Los manuscritos del Mar Muerto*, Estella 2014.

Imprescindibile e della massima utilità, infine, è il *Theologisches Wörterbuch zu den Qumrantexten*, 3 voll., Stuttgart 2011, 2013, 2016, edito a cura di Heinz-Josef Fabry e Ulrich Dahmen – e in corso di pubblicazione in lingua italiana a cura di Francesco Zanella nella «Biblioteca del Commentario Paideia», *Dizionario Teologico degli scritti di Qumran*, Torino 2019-, previsto in sette volumi (due sono quelli fin qui editi) –, dove il lessico dei testi qumranici è recepito nella sua integralità, anche nell'intento di «rendere chiaro il terreno fertile che si prepara per lo sviluppo del cristianesimo antico e del giudaismo rabbinico» e di «comprendere in modo più preciso lo sviluppo delle relazioni fra i grandi gruppi del giudaismo antico, in particolare il sacerdozio veterotestamentario e giudaico fino ai sadducei dell'età neotestamentaria» (*op. cit.* 1, 7 s.).

## CAPITOLO I

# Introduzione

### I. DEFINIZIONE

Si considerano apocrifi dell'Antico Testamento gli scritti appartenenti alla letteratura giudaica del I e II sec. a.C. e d.C., che presentano temi in qualche modo collegati a quelli dell'Antico Testamento ma non possono essere inseriti in un *corpus* determinato né attribuiti ad autore noto.

Il termine «apocrifo» (dal greco *apokryphos*), il cui significato etimologico corrisponde a «nascosto», fu originariamente assegnato ad alcuni libri riservati ai saggi o agli iniziati per il carattere superiore della sapienza che ne caratterizza il contenuto (cf. 4 *Esdra*). Più tardi, presso alcuni scrittori ecclesiastici del IV secolo, il termine acquisì un significato peggiorativo, teso a indicare scritti contrassegnati da molti errori, la cui lettura andava evitata (cf. Atanasio di Alessandria, *Lettera Festale* 39); altri Padri, come Gerolamo, lo utilizzarono peraltro in senso più neutro, a indicare i libri esclusi dal canone. Tra i libri non appartenenti al canone e in qualche modo simili ai testi canonici, tuttavia, già a partire dal IV secolo si soleva distinguere, mediante una diversa terminologia, tra quelli che potevano essere fatti oggetto di una lettura privata o la cui canonicità era discussa (*antilegomena*) e quelli considerati nocivi (*apocrypha*). Il termine apocrifi finì poi per designare entrambe le categorie di scritti. I rabbi, a loro volta, definirono questi libri *hisonim*, ossia «fuori» o «estranei» al Tanak e alla sua letteratura (cf. *mSanh.* 10,1; 10,28a; 11,1; 100b).

### II. APOCRIFI E PSEUDEPIGRAFI

Secondo la definizione comune, sono apocrifi quei libri che non fanno parte del canone ebraico o cristiano delle Scritture, né della letteratura rabbinica, né di quella specifica di Qumran, e la cui paternità non può essere attribuita ad autori noti, come Filone o Flavio Giuseppe. Alcuni apocrifi furono considerati, in determinati periodi, parte della Scrittura e vennero esclusi successivamente (*Pregghiera di Manasse*; *Ps.* 151; *Terzo libro dei Maccabei*), ma non si tratta di una caratteristica comune. I protestanti generalmente chiamano «apocrifi» gli scritti esclusi dal canone palestinese – vale a dire quelli che i cattolici definiscono «deuterocanonici» – o dalla tradizione cristiana: gli scritti appena citati e alcuni altri (*Terzo libro di Esdra* e *Quarto libro dei Maccabei*, che sono inclusi in alcuni manoscritti biblici). Per designare la maggior parte dei testi qui presentati, per molti dei quali non si suppose mai un carattere canonico, i prote-

stanti utilizzano il termine «pseudepigrafi». Neppure la classificazione come «pseudepigrafi», che definisce gli scritti in virtù della pseudonimia degli autori, si adatta comunque a opere che sono in gran parte semplicemente «anonime»; la definizione, inoltre, può essere riferita anche ad alcuni testi dell'A.T., come i libri dei Proverbi e della Sapienza. La pseudepigrafia esprime una relazione generica con l'A.T., nel senso che l'autore assume il nome di un personaggio veterotestamentario per veicolare il proprio pensiero, conferendo alla propria opera la stessa autorità di cui godevano scritti più antichi dello stesso tipo (cf. sotto, pp. 237 ss., l'exkursus dedicato a pseudepigrafia e apocalittica).

In considerazione dell'epoca di composizione di gran parte degli scritti, gli apocrifi sono stati classificati, in base a una terminologia recente, come *letteratura intertestamentaria*, cioè collocabile tra l'Antico e il Nuovo Testamento ed estranea alle due sillogi. Tale designazione, di stampo evidentemente cristiano, si confà soltanto parzialmente, da un punto di vista cronologico, agli scritti in questione, dal momento che la redazione di molti di essi si sovrappone a quella dei libri dell'A.T. (ad es. alcune sezioni del libro di *Enoc etiopico* o il libro dei *Giubilei*, anteriori o contemporanei al libro di Daniele) o a quella degli scritti del N.T. (ad es. il *Quarto libro di Esdra* o il *Secondo libro di Baruc*, redatti alla fine del I sec. d.C. o agli inizi del II). Il concetto di «intertestamento», d'altra parte, illustra in maniera efficace il carattere degli apocrifi dell'A.T. nel loro insieme, i quali, pur non appartenendo alla silloge veterotestamentaria, rappresentano il sostrato ideologico e letterario giudaico in cui sorse il N.T. Sotto molti aspetti gli apocrifi possono essere considerati il ponte di collegamento tra i due Testamenti, poiché riflettono, in un modo o nell'altro, l'attesa e la speranza di un intervento immediato e definitivo di Dio che, nella prospettiva cristiana, avviene con la nuova alleanza in Gesù Cristo, tema principale del N.T.

### III. ESTENSIONE DELLA RACCOLTA DI APOCRIFI DELL'ANTICO TESTAMENTO

La definizione fornita precedentemente illustra anche l'indeterminatezza dei limiti della raccolta degli apocrifi. Né l'epoca di composizione – impossibile a determinarsi in molti casi –, né il carattere giudaico di numerosi scritti – spesso oggetto anch'esso di discussione – consentono di delimitare chiaramente e unanimemente il numero degli apocrifi dell'A.T. Di qui il disaccordo tra i vari studiosi ed editori, sia nell'antichità sia in età contemporanea. D'altra parte nell'antichità questi libri non formavano un *corpus*, né furono trasmessi come tali. Il numero di settanta libri apocrifi che 4 *Esd.* 14,18-48 attribuisce a Enoc ha un carattere evidentemente simbolico e ancor più il numero di 366 libri che, secondo 2 *Hen.* 22,10-23,6, Enoc scrive sotto dettatura dell'angelo Vereveil. Alcuni apocrifi sono citati dai Padri della chiesa; si conoscono liste, dal VI secolo in avanti, che contengono elenchi di apocrifi contrapposti ai testi canonici. Così il *Decreto Gelasiano* e la *Synopsis Scripturae Sacrae* dello Ps.-Atanasio del VI secolo; la *Sticometria* di Niceforo del IX secolo, che però sembra ri-

flettere anch'essa una lista del VI secolo; le *Quaestiones et responsiones* di Anastasio Sinaita del VII secolo. A partire dal XII secolo vi sono anche elenchi armeni. Negli elenchi compaiono i titoli di molte opere oggi note e quelli di altre che possono ritenersi perdute. Nella tavola seguente si fornisce un prospetto dei libri elencati nelle liste più antiche; la *Sticometria* riporta anche l'estensione degli scritti.

*Apocrifi dell'Antico Testamento in elenchi dell'antichità cristiana*

STICOMETRIA DI NICEFORO	PSEUDO-ATANASIO	QUAESTIONES ET RESPONSIONES	DECRETO GELASIANO
<i>antilegomena</i>	<i>antilegomena</i>	<i>al di fuori dei «Sessanta libri»<sup>1</sup></i>	<i>canonici</i>
1-3 Maccabei (7300) Sapienza di Salomone (1100) Sapienza di ben Sira (2800) Salmi e Odi di Salomone (2100) Ester (350) Giuditta (1700) Susanna (500) Tobit e Tobia (700)	Sapienza di Salomone Sapienza di ben Sira Ester Giuditta Tobit 1-4 (?) Maccabei Ptolemaika (3 <i>Macc.</i> ) Salmi e Odi di Salomone Susanna	Sapienza di Salomone Sapienza di ben Sira 1-4 Maccabei Ester Giuditta Tobit	Sapienza Ecclesiastico Tobia Giuditta 1-2 Maccabei
<i>apocrifi dell'A.T.</i>	<i>apocrifi</i>	<i>apocrifi</i>	<i>apocrifi<sup>2</sup></i>
Enoc (4800) Patriarchi (5100) Preghiera di Giuseppe (1100) Eldad e Modad (400) Testamento di Mosè (1100) Assunzione di Mosè (1400) pseudepigrifi di: Elia profeta (316) Sofonia profeta (300) Zaccaria, padre di Giovanni (500) Baruc, Abacuc, Ezechiele, Daniele	Enoc Patriarchi Preghiera di Giuseppe Testamento di Mosè pseudepigrifi di: Elia profeta Sofonia profeta Zaccaria Baruc, Abacuc, Ezechiele, Daniele Apocalisse di Sofonia	Adamo Enoc Lamec Patriarchi Preghiera di Giuseppe Eldad e Modad Testamento di Mosè Assunzione di Mosè Salmi di Salomone Apocalisse di Elia Visione di Isaia	Leptogenesi (o Giubilei) Penitenza di Adamo Sul gigante Ogia che lottò con il drago dopo il diluvio Testamento di Giobbe Iannes e Iambres Maledizione di Salomone
		Apocalisse di Zaccaria (cristiana) Apocalisse di Esdra	

<sup>1</sup> A conclusione di alcuni manoscritti delle *Quaestiones* si trova una «Lista dei sessanta libri» identificati come canonici.

<sup>2</sup> Il *Decreto Gelasiano* riporta una lista di sessantuno «apocrifi» o «eretici», quasi tutti dai titoli che rimandano al N.T. Per quanto riguarda gli apocrifi dell'A.T., in generale mancano quelli delle altre liste, ma ve ne sono sei che potrebbero essere collegati a quelli.

#### IV. AMBIENTE D'ORIGINE

Gli apocrifi dell'A.T. sorsero nei due secoli precedenti e nei due successivi all'era cristiana, in Palestina e nella diaspora. Furono prodotti nello stesso contesto storico, religioso e letterario nel quale vennero scritti i testi che compongono il N.T. (ampiamente illustrato nel vol. I). Vari fattori esercitarono sicuramente un influsso particolare sulla formazione della letteratura apocrifa.

##### 1. Fervore religioso e affermazione della propria identità

La maggior parte degli apocrifi proviene da circoli religiosi pii, gli *ḥasidim* dell'età maccabaica e altri gruppi formati nella diaspora, la cui principale preoccupazione consiste nell'adempimento della legge e nell'acquisizione della sapienza. La varietà di idee e atteggiamenti che distingue tali gruppi, sia in Palestina sia fuori, è oggi un fatto riconosciuto, che affonda le sue radici nell'epoca di Esdra e nelle riforme successive all'esilio (Sacchi). Non si tratta soltanto dell'esistenza di diverse «sette», secondo la descrizione di Flavio Giuseppe (farisei, sadducei ed esseni in Palestina; terapeuti in Egitto), ma di correnti religiose differenti, come mostrano le scoperte di Qumran e i targumim. Divergevano le interpretazioni della legge, le posizioni assunte rispetto al tempio; le modalità ritenute più idonee alla difesa della fede e delle tradizioni – soprattutto di fronte all'ellenismo: dal proselitismo alla lotta armata.

Vi erano certamente alcune istituzioni rappresentative del giudaismo ufficiale – la legge, il tempio e la sinagoga –, ma, sotto il profilo teologico e normativo, non avevano ancora assunto il carattere uniforme che acquisiranno alla fine del I sec. d.C. Negli apocrifi si riflette tale varietà, benché nessuno scritto possa essere attribuito con sicurezza a un determinato gruppo giudaico dell'epoca. Talora i testi rivelano un atteggiamento polemico dell'autore nei confronti di un altro gruppo giudaico, come nel caso delle invettive contro i ricchi che sembrano riferirsi ai re asmonei (cf. *I Hen.*, quinta sezione) o di quelle che il *Testamento di Mosè* rivolge agli ipocriti, che potrebbero rappresentare i farisei o un gruppo al loro interno. Frammenti di due libri apocrifi (*I Enoc* e libro dei *Giubilei*) sono stati rinvenuti a Qumran, ma la loro origine sembra precedente all'insediamento della setta e la loro trasmissione è dovuta anche ad altri circoli contemporanei. Le affinità sia di forme espressive sia di idee di molti apocrifi con la letteratura di Qumran rimandano all'essenismo come loro ambiente d'origine (Philonenko); ma bisogna riconoscere che in questi scritti non traspare lo spirito settario di Qumran, bensì una religiosità e una pietà di tipo popolare.

## 2. La «cultura letteraria» dell'epoca

Esisteva una letteratura nota a tutti e il cui valore era universalmente riconosciuto; il canone dei libri sacri, tuttavia, non era ancora definitivamente fissato, benché gli scritti venissero già trasmessi in base alle tre raccolte che daranno forma al canone più tardo: la Legge; i Profeti e gli Scritti. La configurazione delle prime due sezioni era ormai stabilita, mentre l'ultima parte rimaneva aperta. Nell'ambito di quest'ultima potevano quindi trovare collocazione – con o senza l'intenzione dell'autore – molte opere della letteratura giudaica di questo periodo. Gli autori talora sviluppavano aspetti di altre opere già esistenti, con l'intento di completarne il contenuto, e illustravano il pensiero religioso proprio o del gruppo al quale appartenevano. Al tempo stesso chiarivano in che cosa consistesse la fedeltà a Dio nelle nuove situazioni determinatesi. Alcune delle opere che sorsero in quest'epoca entreranno a far parte delle sillogi canoniche fissate più tardi, come il libro di Daniele e i deuterocanonici; altre, la maggior parte, rimarranno escluse.

## 3. Gli eventi politici

È questo un altro fattore che influì profondamente sulla redazione di molti apocrifi, poiché tali avvenimenti ebbero precise connotazioni religiose. La persecuzione di Antioco IV Epifane e la rivolta dei Maccabei; la conquista di Gerusalemme da parte di Pompeo nel 63 a.C. e gli intrighi degli Asmonei; la scaltra politica di Erode e l'oppressione romana; la distruzione della città santa nel 70 d.C. e la seconda guerra giudaica contro Roma: sono eventi che lasciano una traccia più o meno profonda negli apocrifi. Gli autori cercano nella fede una risposta agli interrogativi che tali situazioni suscitano. Nei periodi di grande crisi si ricorse soprattutto alle rivelazioni apocalittiche, che svolgevano una funzione analoga a quella delle profezie dei tempi più antichi. Le invettive contro i potenti riflettono l'atteggiamento polemico degli autori di alcune di queste opere.

Sul giudaismo della diaspora si ripercuotevano, con maggiore o minor forza, non soltanto gli eventi a cui si è accennato, ma anche le situazioni del paese ospitante. Gli apocrifi sorti in questo contesto riflettono, come gli altri, diversi avvenimenti e tendenze eterogenee all'interno del giudaismo. Alcuni sembrano essere stati scritti in un'epoca di persecuzione e sono caratterizzati da un forte tono apologetico nei confronti del paganesimo; altri sono invece inclini al proselitismo e sono pervasi da un intento missionario. La diaspora alessandrina e l'ambiente egiziano, dove vivevano i gruppi di terapeuti affini agli esseni, sono riflessi con maggiore chiarezza in alcuni apocrifi, ma anche Antiochia o Roma potrebbero essere i luoghi di origine di altri libri. Molti elementi rimangono tuttavia oscuri.

## V. TRASMISSIONE

La maggior parte degli apocrifi dell'A.T. è pervenuta grazie alla trasmissione delle chiese cristiane, che li conservarono fin dai primi secoli. Molti testi scritti originariamente in ebraico o in aramaico furono tradotti in greco e, dal greco, in latino, etiopico, copto, armeno, slavo, ecc., lingue nelle quali si espresse la chiesa nel corso della sua storia. In generale, fatta eccezione per i piccoli frammenti rinvenuti a Qumran, le opere sono sopravvissute soltanto grazie alle copie delle varie traduzioni. I cristiani le tradussero e continuarono a copiarle interpretandone il contenuto nel senso di una prefigurazione di Gesù Cristo e della chiesa. Gli apocrifi venivano proposti come lettura edificante. Gli scritti furono inoltre utilizzati nelle controversie con gli ebrei.

In molti casi gli autori cristiani non si fecero scrupolo di incorporare i testi giudaici nelle loro opere – si veda, per esempio, l'inserimento del *Martirio di Isaia* nell'*Ascensione di Isaia*. I traduttori e i copisti non esitarono a intervenire sul testo modificandolo o interpolandolo, in modo più o meno discreto, per rendere evidente l'annuncio cristiano o per farne una parenesi morale – ad es. i *Testamenti dei dodici Patriarchi*. Spesso le alterazioni del testo sono tali – il che indica, tra l'altro, che agli scritti non era riconosciuta dignità canonica – che le differenti versioni e talora gli stessi manoscritti attestanti un'unica versione rappresentano recensioni distinte e sollevano il problema, quasi sempre di difficile soluzione, di ricostruire l'originale giudaico (ad es. il *Testamento di Abramo*). Tale constatazione, a sua volta, pone il problema, non ancora sufficientemente studiato, del tipo di cristianesimo soggiacente a ciascun apocrifo.

## VI. LO STUDIO DEGLI APOCRIFI DELL'ANTICO TESTAMENTO

### 1. Inizi e primo sviluppo degli studi

L'attenzione dei tempi moderni per la letteratura apocrifa prende avvio nel rinascimento, epoca nella quale si sviluppa l'interesse per l'edizione dei testi biblici. La prima raccolta con pretese di completezza fu però opera di J.A. Fabricius e pubblicata nel 1722-1723 sotto il titolo di *Codex Pseudepigraphus Veteris Testamenti*, che comprende testi greci e latini. A quei tempi non erano ancora giunte in Europa opere importanti come il libro di *Enoc etiopico*, portato dall'Etiopia da M.J. Bruce nel 1773 e tradotto in inglese nel 1821 da R. Laurence. Nella seconda metà del XIX secolo furono rinvenute e pubblicate altre opere, tra le quali un libro in siriano attribuito a Baruc, scoperto da A.M. Ceriani nella Biblioteca Ambrosiana di Milano e pubblicato nei suoi *Monumenta sacra et profana* (Milano 1861-1868). Poco prima l'abate Migne aveva presentato una raccolta per quanto possibile completa nel suo *Dictionnaire des Apocryphes* (Paris 1856-1858); nello stesso periodo apparvero le edizioni di C. Tischendorf, *Apocalypses Apocryphae* (Leipzig 1866) e di M.R. James,

*Texts and Studies* (Cambridge 1892-1897). Fu questa l'epoca più importante per le scoperte e le edizioni di testi apocrifi, che culmina con l'edizione tedesca della raccolta di apocrifi di E. Kautzsch, *Die Apocryphen und Pseudepigraphen des Alten Testaments*, 2 voll. (Tübingen 1900, rist. 1960) e con quella inglese di R.H. Charles, *The Apocrypha and Pseudepigrapha of the Old Testament in English*, 2 voll. (Oxford 1913, rist. 1973).

## 2. Prime valutazioni

Grazie a queste edizioni si riteneva di disporre di materiali definitivi che potevano consentire una valutazione della letteratura apocrifa e dei suoi rapporti con il Nuovo Testamento e con il giudaismo più tardo. In generale la si considerò una letteratura marginale, «eterodossa» rispetto al giudaismo ufficiale, che veniva interpretato nei termini del fariseismo rabbinico di orientamento legalista, conformemente alla descrizione dei farisei nel N.T. L'attenzione in seguito si concentrò sull'apocalittica, termine che finì per diventare una sorta di sinonimo della definizione di letteratura apocrifa o pseudepigrapha. D'altra parte lo studio degli apocrifi era eccessivamente condizionato da interessi di carattere ideologico e dogmatico, che tendevano a fare risaltare l'influenza di questi scritti o del pensiero ivi espresso sul N.T. – come se il cristianesimo avesse tratto da essi le proprie concezioni spirituali concernenti la vita futura o la sua elevata morale (Charles) –, oppure che, al contrario, sminuivano l'importanza di questi testi, considerati come opere di visionari stravaganti prive di significato di fronte alla novità del vangelo.

Gli studiosi del N.T. trascurarono la letteratura apocrifa, dedicandosi quasi esclusivamente alla critica letteraria degli scritti neotestamentari e, soprattutto negli ambienti protestanti tedeschi, a un'interpretazione esistenziale svincolata dalla storia. Nondimeno nel 1928 venne edita da P. Riessler una raccolta divulgativa di sessantuno scritti,<sup>1</sup> e in opere enciclopediche alle voci «apocalittica» e «apocrifi dell'Antico Testamento» fu dedicato uno spazio considerevole, ad esempio con gli articoli di B. Frey nel *Supplément au Dictionnaire de la Bible* I, Paris 1928, 326-354, 354-460, nei quali si trovano valutazioni fondate, benché incomplete, sull'apocalittica e la sua influenza e una grande messe d'informazioni su ciascun apocrifo e la letteratura relativa. La distinzione di Frey tra apocrifi palestinesi e apocrifi d'origine ellenistica è un esempio della mancanza di conoscenze documentate sul giudaismo di quei secoli.

## 3. L'età contemporanea

Lo studio degli apocrifi acquisisce nuovo impulso a partire dagli anni cinquanta, stimolato principalmente da *due fattori*:

<sup>1</sup> *Altjüdisches Schrifttum ausserhalb der Bibel*, Übersetz und erläutert von P. Riessler, Augsburg 1928.

Il *primo* consiste in due importanti scoperte:

a) i manoscritti di Qumran, che consentono di stabilire con certezza l'antichità di alcuni testi di apocrifi e al tempo stesso portano alla luce testi nuovi che possono essere classificati come «apocrifi», benché vengano considerati come «letteratura della setta», non essendo attestati in altri contesti (*Apocrifo della Genesi; Visioni di 'Amram*, ecc.; si veda la parte prima);

b) l'identificazione del targum palestinese e la rinascita degli studi targumici, che, insieme a Qumran, rendono possibile una migliore conoscenza del giudaismo dell'epoca e della varietà di tendenze presenti anche in Palestina (v. sotto, parte terza).

Il *secondo* fattore che incoraggia lo studio degli apocrifi e del giudaismo contemporaneo o immediatamente precedente alla nascita del cristianesimo è il superamento dei presupposti bultmanniani nell'interpretazione del N.T., con la conseguente affermazione dell'importanza della storia di Gesù e della reale possibilità di acquisirne una qualche conoscenza positiva. Sorsero quindi un nuovo interesse per il contesto storico nel quale si svilupparono l'attività e la predicazione di Gesù e si formarono le prime comunità cristiane.

Gli apocrifi – insieme agli altri *corpora* letterari studiati in questo volume – sono oggi considerati una fonte imprescindibile per la conoscenza del giudaismo nel quale sorsero, da un lato, il cristianesimo e, dall'altro, il giudaismo rabbinico, nonché per la comprensione del processo di formazione del canone dell'A.T. che escluse (in misura diversa nei due ambienti) opere che vennero ritenute «apocrife». Tali opere mostrano la complessità e vitalità della religione giudaica in quest'epoca di transizione nella quale affondano le loro radici il cristianesimo e il giudaismo posteriore. Se la religiosità e la cultura degli apocrifi penetrarono soprattutto nel N.T., il rabbinismo conservò anch'esso tradizioni aggadiche, ma anche halakiche, presenti in questi libri, che rappresentano quindi una fonte importante per valutare l'antichità di alcuni insegnamenti della letteratura rabbinica.

#### 4. Pubblicazioni più importanti

Conformemente a questo rinnovato interesse, negli anni ottanta gli apocrifi dell'A.T. sono stati ristiudati e rivalutati sia in opere concernenti la storia di Israele – ad es. i due tomi del terzo volume dell'edizione riveduta della *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo* di E. Schürer (Brescia 1997/8; ed. or. 1986) –, sia nei compendi per lo studio del N.T. – ad es. la seconda sezione dei *Compendia Rerum Iudaicarum ad Novum Testamentum* pubblicata da M. Stone (Assen 1984). Negli anni ottanta hanno visto la luce anche nuove raccolte di apocrifi dell'A.T., tra le quali sono da ricordare quella inglese diretta da J.H. Charlesworth, *The Old Testament Pseudepigrapha*, 2 voll., New York 1983, 1985, che attualmente è la più completa e facilmente consultabile; l'edi-

zione tedesca diretta da W.G. Kümmel, *Jüdische Schriften aus hellenistisch-römischer Zeit*, Gütersloh 1973 ss., che si distingue per l'ampiezza delle introduzioni e delle note e che viene pubblicata in fascicoli indipendenti, che saranno successivamente raccolti in vari volumi; la raccolta italiana diretta da P. Sacchi, *Apocrifi dell'Antico Testamento*, in cinque volumi (Torino 1981, 1987; Brescia 1997, 1999, 2000), provvista di interessanti introduzioni dell'editore e dei curatori e corredata di note testuali; quella francese diretta da A. Dupont-Sommer e M. Philonenko, *La Bible. Écrits intertestamentaires*, Paris 1987, che, sotto un titolo non del tutto perspicuo, presenta una selezione di diciannove apocrifi insieme a varie opere di Qumran; l'edizione spagnola diretta da A. Díez Macho, *Apócrifos del Antiguo Testamento*, 6 voll., Madrid 1984-2009. Il progetto originario dell'opera prevedeva sette volumi, ma purtroppo manca il VII, dedicato ai frammenti di scritti religiosi giudaici di età ellenistica integrati da alcuni scritti minori. I volumi pubblicati comprendono: un'estesa introduzione (vol. I); la letteratura di genere narrativo (vol. II); la poesia (preghiere), i libri sapienziali e gli oracoli (vol. III); i libri di Enoc (vol. IV); i testamenti (vol. V) e le apocalissi (vol. VI). Si sono pubblicate anche traduzioni in ebraico moderno, greco, giapponese e in altre lingue. Sono apparse collane specializzate nella pubblicazione di testi e studi monografici: «Studia in Veteris Testamenti Pseudepigrapha» (StVTPseud), Leiden 1970 ss., e «Pseudepigrapha Veteris Testamenti Graece» (PVTG), Leiden 1964 ss., edite entrambe da A.M. Denis - M. de Jonge; «Textes et Etudes pour servir à l'histoire du Judaïsme intertestamentaire», Paris 1972 ss., diretta da M. Philonenko; «Pseudepigrapha Series», avviata dalla Scholars Press (Chico, Cal. 1981 ss.), con la sezione «Texts and Translations». Per finire, si organizzano convegni scientifici per lo studio degli apocrifi, come quello annuale della Studiorum Novi Testamenti Societas.

#### 5. Pubblicazioni recenti

Attualmente si sta andando avanti con lo studio e l'edizione di nuovi testi apocrifi. L'opera più nutrita pubblicata negli ultimi anni è quella di R. Bauckham - J.R. Davila - A. Panayotov (edd.), *Old Testament Pseudepigrapha. More Noncanonical Scriptures I*, Grand Rapids 2013, che raccoglie nuovi scritti inediti, a integrazione di OTP. In castigliano si distingue la pubblicazione di apocrifi slavi di S. Alvarado, *La Visión de Isaías* (Serie Apócrifos Apocalípticos y Escatológicos Veterotestamentarios I), Madrid 2016, primo di una serie.

### VII. FORME E GENERI LETTERARI

Gli apocrifi studiati appartengono alla letteratura religiosa, e la loro quantità – insieme ai numerosi scritti che compaiono nelle altre sezioni di questo volume – mostra la vitalità della religione giudaica, in Palestina e nella diaspora,

nel periodo in questione. Gli autori di questi scritti si esprimono in tutte le forme letterarie disponibili, comprese quelle derivate dalla letteratura ellenistica, ma la tendenza a sviluppare i generi letterari dei libri dell'A.T. è predominante. I temi veterotestamentari svolgono una funzione centrale come fonte d'ispirazione, e ai personaggi dell'A.T. viene fittiziamente attribuita la paternità dei nuovi scritti. Ciò mostra fino a quale punto la religiosità giudaica dell'epoca fosse impregnata a tutti i livelli dalla Legge, i Profeti e gli Scritti. In un certo senso tutti gli apocrifi potrebbero essere classificati, a seconda dell'argomento trattato o dell'«autore», come sviluppi di una delle tre sezioni dell'A.T. Il legame letterario tra gli apocrifi e le forme proprie dell'A.T. è indubbio, tuttavia gli influssi culturali ellenistici, egiziani e mesopotamici e l'inventiva degli autori concorrono nel conferire tratti nuovi a tali forme espressive. Per l'apocalittica, nella quale confluiscono forme letterarie profetiche e sapienziali insieme a temi astrologici, si può parlare senz'altro di nuovo «genere».

1. Tra le opere di *genere narrativo* ve ne sono alcune che riscrivono storie per le quali già esisteva una tradizione scritta, disponendole secondo un ordine nuovo e introducendo dati originali – come, ad es., *Enoc etiopico*, che riscrive la storia di Noè e del patriarca Enoc; il libro dei *Giubilei*, con lo schema dei quarantanove periodi; il *Libro delle Antichità Bibliche*, che abbraccia il periodo compreso tra Adamo e Saul; le *Vite dei profeti*; ecc. –, e altre che sviluppano un nuovo racconto di tipo *novellistico* sulla base di dati attinti dall'A.T., come *Giuseppe e Asenet*. L'attenzione e lo spazio concessi alle parole pronunciate da un personaggio in punto di morte fanno sì che il racconto della sua morte si trasformi in un *testamento* che, a seconda dei differenti temi e forme espressive, può considerarsi talora un'opera *apocalittica* (*Testamenti dei dodici Patriarchi*), talaltra una *descrizione della morte e dell'aldilà* (*Testamento di Abramo*), altre volte ancora un *libro di scongiuri* (*Testamento di Salomone*). Tutte le narrazioni sono caratterizzate da una forte impronta didascalica, che in alcune è talmente accentuata da poterle classificare come *storie esemplari* o espressioni del genere *sapienziale*, come nel caso di alcuni testamenti. Il contrasto tra due sistemi di vita differenti – quello giudaico e quello pagano, con la sottolineatura della superiorità del primo – descritto da alcuni testi giustifica la loro classificazione come opere *apologetiche* o di difesa della propria identità (ad es. il *Terzo libro di Baruc*). Pur con questi orientamenti differenti, alcuni racconti sono veri e propri sviluppi midrashici di passi tratti dalla Legge, dai Profeti e dagli Scritti.

2. Riguardo alla *poesia*, quella *religiosa* trova espressione nei salmi di stile biblico (*Salmi di Salomone*; *Preghiera di Manasse*) e nelle lodi di tipo ellenistico (*Odi di Salomone*). Il genere *epistolare* è rappresentato dalla *Lettera di Aristea*, benché il contenuto narrativo assuma presto il carattere dell'*apologia* e la forma del *simposio* greco. Il genere *oracolare* secondo lo stile greco-romano è rispecchiato negli *Oracoli sibillini*.

3. Fenomeni letterari caratteristici, benché non esclusivi, degli apocrifi sono la *pseudonimia* o pseudepigrafia e l'*apocalittica*. Entrambi possono riflettersi nella presentazione di un'opera nel suo insieme o di alcune sezioni di un libro il cui autore rimane anonimo; in molti apocrifi i due aspetti compaiono contemporaneamente. Per quanto attiene alla forma, l'apocalittica consiste nella descrizione in linguaggio simbolico di misteri nascosti, la cui conoscenza viene acquisita grazie a una rivelazione che può avvenire mediante visioni o traslazioni nel corso di visioni (come nel caso dei profeti, cf. Ez. 40,2), oppure mediante rapimenti e viaggi celesti. Oggetto di tali rivelazioni sono i misteri della creazione (con frequenti riferimenti a depositi o porte celesti in relazione ai fenomeni atmosferici) e della storia, passata, presente e futura, che culmina con l'intervento definitivo di Dio alla fine dei tempi. Le opere o i passi che presentano queste caratteristiche letterarie o un contenuto simile sono chiamate «apocalissi» (gr. *apokalypsis* = rivelazione) per affinità con il libro canonico che porta questo titolo. Al di fuori della tradizione giudaica non si trovano veri e propri paralleli all'apocalittica, tranne in un antico oracolo egiziano, l'*Oracolo del vasaio*, che predice la prosperità dell'Egitto in un futuro imprecisato. Sul significato che questi due fenomeni letterari assumono negli apocrifi si veda sotto, pp. 237-240.

Per riassumere, negli apocrifi le forme letterarie e i temi si fondono in modo tale che non è possibile una classificazione univoca dell'insieme che contempli il genere di ogni scritto. Lo slancio religioso che li domina non viene condizionato dalle forme letterarie, benché talora gli scritti si uniformino pedissequamente al modello, come avviene in alcuni «testamenti» dei *Testamenti dei XII Patriarchi*, e ciò ha forse contribuito allo scarso apprezzamento di cui hanno goduto questi libri come produzioni letterarie.

#### VIII. DISTRIBUZIONE DEGLI SCRITTI IN QUESTA ESPOSIZIONE

Gli apocrifi dell'A.T. si possono raccogliere in base al genere letterario (Díez Macho; Charlesworth), anche se, come si è detto, nella stessa opera sono spesso presenti generi letterari diversi oppure la si può attribuire soltanto approssimativamente a un genere preciso. Un altro metodo di classificazione si basa sulla data di composizione (Nickelsburg); talora, tuttavia, parti di una stessa opera risalgono a epoche differenti, per cui si compromette l'unità letteraria trasmessa dalla tradizione. Infine ci si può basare sull'origine palestinese o meno (Frey) o sulla lingua originale (Schürer); ma anche questi dati non sempre sono sicuri né particolarmente significativi. La classificazione qui seguita intende rispettare l'unità degli scritti pervenuti, tenendo conto al tempo stesso della loro finalità e del contenuto generale, dell'«autore» pseudepigrafico e della forma letteraria principale, nonché, nell'ambito di ogni capitolo, dell'epoca di composizione.

In base a questo criterio – senza dubbio eterogeneo, ma forse più completo –, i libri apocrifi verranno distribuiti in sei capitoli. Si tenga conto che le date con trattino (-) in alcuni casi indicano il periodo di formazione di un'opera fino alla redazione ultima, in altri rimandano a diverse datazioni possibili:

Cap. 2. Comprende le opere che espongono più direttamente la tematica dell'*origine del male* e descrivono la *vittoria finale di Dio*. In linea generale rientrano in quella che viene considerata letteratura apocalittica. In questo insieme si distinguono: un gruppo (A) di *libri collegati al personaggio di Enoc: Enoc etiopico* [1 *Hen.*] (III sec. a.C. - I sec. d.C.); *Enoc slavo* [2 *Hen.*] (fine del I sec. d.C.); *Enoc ebraico* [3 *Hen.*] (v-vi sec. d.C.) ed *Enoc copto* (v sec. d.C.); un secondo gruppo (B) comprende le *rivelazioni ai patriarchi e ai profeti: Testamento di Mosè* [Ass. Mos.] (I sec. d.C., prima del 70); *Apocalisse di Abramo* [Apoc. Abr.] (I-II sec. d.C.); *Apocalisse di Elia* [Apoc. El.] (I-III sec. d.C.) e altre opere più tarde attribuite a Elia; *Apocalisse di Sofonia* [Apoc. Soph.] (I-IV sec. d.C.); *Apocrifo di Ezechiele* [Apocr. Ez.] (I sec. a.C. - I sec. d.C.); *Apocalisse di Adamo* [Apoc. Ad.] (I-III sec. d.C.); *Apocalisse di Daniele* [Apoc. Dan.] (IX sec. d.C.); un ultimo gruppo (C) con i libri attribuiti ai *testimoni della rovina di Gerusalemme* nel 70 d.C.: *Apocalisse siriana di Baruc* [2 *Bar.*] (I sec. d.C.); *Apocalisse greca di Baruc* [3 *Bar.*] (I-III sec. d.C.); *Quarto libro di Esdra* [4 *Esd.* (olim 2 *Esd.*)] (I sec. d.C.); *Quinto libro di Esdra*, versione latina di *Quarto libro di Esdra*, capp. 1-2; *Sesto libro di Esdra*, versione latina di *Quarto libro di Esdra*, capp. 15-16 (v. anche sotto, pp. 289 s.); *Apocalisse greca di Esdra* [Apoc. Esd. gr. – cristiana?] (II-IX sec. d.C.) e altri libri attribuiti a Esdra di epoca più tarda (v. sotto, pp. 295 e 302 s. per 3 *Esdra*, trattato nel cap. 3).

Cap. 3. Opere il cui tratto più rilevante consiste nel *raccontare di nuovo la storia* già narrata in libri precedenti (A.T.): libro dei *Giubilei* [*Iub.*] (II sec. a.C.); *Terzo libro di Esdra* [3 *Esd.*] (II sec. a.C.); *Libro delle Antichità Bibliche* dello Pseudo-Filone [*Ant. Bibl.*] (I sec. d.C.); vite di Adamo ed Eva: *Vita greca* [*Vit. Ad. gr.* (olim Apoc. Mos.)] (I sec. d.C.) e *Vita latina* [*Vit. Ad. lat.*] (I sec. d.C.); alcune opere cristiane che probabilmente riflettono antiche leggende giudaiche: *La Scala di Giacobbe*; libro di *Iannes e Iambres*; libro di *Eldad e Modad*; *Storia dei recabiti*.

Cap. 4. Opere il cui tema principale è rappresentato da *esortazioni* rivolte al popolo da parte di un antenato sotto forma di *testamento*. Il primo gruppo (A) comprende le opere il cui contenuto ha eminentemente carattere giudaico: *Testamenti dei dodici Patriarchi* [*Test. XII*] (II sec. a.C. - III sec. d.C.); *Testamento di Giobbe* [*Test. Iob*] (I sec. a.C. - I sec. d.C.). Il secondo gruppo (B) contiene gli scritti in cui il contenuto cristiano è prevalente, benché riflettano tradizioni provenienti da testamenti giudaici: *Testamento di Abramo* [*Test. Abr.*] (I-III sec. d.C.); *Testamento di Isacco* [*Test. Is.*] (II sec. d.C.); *Testamento di Adamo* [*Test. Ad.*] (II-V sec. d.C.); *Testamento di Salomone* [*Test. Sal.*] (II-III sec. d.C.).

Cap. 5. Opere che hanno per protagonisti i *profeti*, presentati come *modelli esemplari*: *Martirio di Isaia* contenuto nell'*Ascensione di Isaia* [*Mart. Is.*] (II sec. a.C. - IV sec. d.C.); *Cronache di Geremia* [*Par. Ier.* (olim 4 *Bar.*)] (II-III sec. d.C.); *Apocrifo di Geremia* [Apocr. Ier.] (III-IV sec. d.C.); *Vite dei Profeti* [*Vit. Proph.*] (I-II sec. d.C.).

Cap. 6. *Composizioni poetiche* che comprendono *preghiere: Salmi di Salomone* [*Ps. Sal.*] (I sec. d.C., prima del 70); *Salmi aggiunti al Salterio* [*Ps. 151-155*] (II sec.

a.C. - I sec. d.C.); *Pregghiera di Manasse* [*Or. Man.*] (II sec. a.C. - I d.C.); frammenti di una *Pregghiera di Giuseppe* [*Or. Ios.*] (I sec. d.C.) e *Pregghiera di Giacobbe* [*Or. Iac.*] (I-IV sec. d.C.) e altre opere cristiane o cristianizzate: *Odi di Salomone* [*Od. Sal.*] (I-II sec. d.C.) e *Pregghiere delle sinagoghe ellenistiche* (I-III sec. d.C.).

Cap. 7. Opere che riflettono direttamente la *vita del popolo giudaico nella diaspora* e il suo confrontarsi con i gentili: *Lettera di Aristea* [*Ep. Arist.*] (II sec. a.C.); *Terzo libro dei Maccabei* [*3 Macc.*] (I sec. a.C.); *Quarto libro dei Maccabei* [*4 Macc.*] (I sec. d.C.); *Giuseppe e Asenet* [*Ios. As.*] (I sec. a.C. - II sec. d.C.); *Oracoli sibillini* [*Sib.*] (II sec. a.C. - VII sec. d.C.); *Storia di Ahikar* [*Ahiq.*] (VI-V sec. a.C.).

## IX. ASPETTI PIÙ SIGNIFICATIVI DEL PENSIERO TEOLOGICO

Al pari delle altre produzioni letterarie dell'epoca, gli apocrifi dell'A.T. riflettono le credenze e le espressioni religiose del giudaismo per il periodo compreso tra il II sec. a.C. e il II d.C. Non è facile, e neppure possibile, ricostruire sulla base degli apocrifi un sistema teologico, sia per le differenze tra uno scritto e l'altro sia perché la mentalità degli autori non è sistematica. Non mancano tuttavia temi centrali che ricorrono, secondo formulazioni diverse, in quasi tutti gli scritti. Da queste tematiche emerge un tipo di religiosità che presenta caratteristiche peculiari rispetto alle epoche precedenti e a quelle successive, benché esso affondi le sue radici nel passato e sia stato ripreso più tardi. Gli aspetti principali di questa religiosità vengono descritti di seguito.

### 1. Il concetto di Dio

Si pone in risalto soprattutto la trascendenza divina, riflessa nelle descrizioni della dimora di Dio – nel più alto dei cieli, il cui numero varia da tre a sette – e nella quantità di mediatori – in primo luogo gli angeli – che colmano la distanza tra Dio e l'uomo o il mondo. Dio non è tuttavia un Dio lontano, come non lo è nell'A.T.: ascolta la preghiera del suo popolo o degli intermediari, esce in difesa degli oppressi e offre ad alcuni la possibilità di contemplare la sua gloria. Si accentua l'imperscrutabilità dei disegni divini che, soprattutto nell'apocalittica, vengono presentati come predeterminati, scritti su tavole, e che si attuano ineluttabilmente negli eventi della storia. Diversamente dall'A.T., i disegni di Dio sono stati annunciati in rivelazioni e scritti che svelano con chiarezza quella che sarà la fine della storia e del mondo o il destino dell'uomo oltre la morte. Diviene così manifesto che Dio compie le sue promesse «alla fine». In altri casi le promesse divine trovano adempimento in avvenimenti prodigiosi, ad esempio la salvezza dei giudei in Alessandria descritta nel terzo libro dei Maccabei. La giustizia di Dio consiste in questo compimento nel quale trovano salvezza il popolo eletto, i giusti e il cosmo (cielo e terra); i gentili e i peccatori, al contrario, sono puniti perché non sono fatti oggetto della misericordia divina.

## 2. L'uomo

L'uomo è anzitutto un peccatore dinanzi a Dio e le problematiche dell'origine del peccato e del male assumono un'importanza che non avevano nelle epoche precedenti. Le risposte variano; la responsabilità dell'esistenza del male può essere imputata al mondo preterumano – sulla falsariga di *Gen. 6* – o al cuore stesso dell'uomo, incline al peccato fin dalla nascita. L'uomo si compone di un corpo corruttibile e di un'anima che sopravvive alla morte, ma fin che vive nel mondo egli appare come un'unità, le cui componenti risultano inscindibili, proiettata verso la fine escatologica con la risurrezione. Gli uomini si distinguono in ragione dell'elezione divina – coloro che appartengono al popolo eletto e i gentili – oppure della condotta personale – giusti e peccatori, appartenenti o meno al popolo eletto. Il principio della libertà e responsabilità personale mantiene quindi la sua validità.

## 3. La legge di Dio

La legge viene intesa come norma morale e come progetto divino sulla storia e sul mondo. Talora è identificata con il contenuto di alcuni libri nuovi, come in *1 Enoc*; talaltra si sottolinea che essa fu donata a Mosè, come in *4 Esdra*. L'attenzione non è rivolta alla descrizione dei precetti, che si presume siano noti, ma ne viene sollecitato l'adempimento. Benché la legge sia stata donata al popolo giudaico, alcuni scritti, specialmente quelli della diaspora, rivendicano una validità universale e mettono in rilievo la sua superiorità rispetto alle forme religiose pagane.

## 4. La figura del messia

La figura del messia deriva dal messianismo davidico dell'A.T., ma viene proiettata alla fine dei tempi e arricchita di tratti nuovi, come accade in *1 Enoc*, dove il messia è identificato con il Figlio dell'uomo, o nei *Testamenti dei dodici Patriarchi*, dove assume carattere sacerdotale. L'idea del messia, d'altra parte, non ricorre in tutti gli apocrifi, né c'è uniformità nelle funzioni che gli sono attribuite. In alcuni scritti svolge un ruolo di tipo militare nella liberazione di Gerusalemme dai gentili (*Salmi di Salomone*); altrove instaura il regno di Dio per la gioia dei giusti (*4 Esd. 7*). In generale l'aspetto maggiormente sottolineato è l'apparizione del messia alla fine dei tempi; della sua nascita o morte non si dice quasi nulla, fatta eccezione per alcuni riferimenti all'ascendenza davidica.

## 5. Il mondo futuro

La riflessione sul mondo futuro è argomento imprescindibile delle apocalissi, ma viene sviluppata anche in opere che narrano principalmente episodi del passato, come la *Vita di Adamo ed Eva*. Tale realtà viene intesa non soltanto

come radicale cambiamento di situazione, secondo lo stile dell'annuncio dei profeti veterotestamentari, ma come la fine della storia presente che può sfociare in un mondo terreno pienamente compiuto, dove regnano la pace, l'abbondanza e la piena attuazione della legge – un nuovo paradiso – oppure in una dimensione ultramondana, celeste. La descrizione di quest'ultima assume talora tratti materiali, come la generazione di mille figli, talaltra connotazioni eminentemente spirituali, che implicano la trasformazione dei corpi in una natura angelica. Non mancano casi in cui sono presenti entrambe le immagini e si prospetta un tempo intermedio tra le due fasi, una sorta di millenarismo. La nuova Gerusalemme del mondo futuro presenta gli stessi tratti.

#### 6. L'escatologia individuale

Il tema dell'escatologia individuale si sviluppa intorno al motivo del giudizio dopo la morte, il giudizio generale che si svolgerà alla fine del mondo, in cui il premio o il castigo dipenderanno dalle opere compiute o dall'appartenenza a Israele. Si immaginano diverse condizioni di sopravvivenza delle anime dopo la morte, a seconda che si tratti di giusti o di peccatori; ma talvolta si afferma che esse riceveranno il premio o il castigo definitivi soltanto alla fine. La risurrezione dei corpi, che trova posto anche nell'A.T. (cf. *Is.* 26; *Dan.* 12; 2 *Macc.* 7), ha un ruolo importante, soprattutto nell'apocalittica di carattere intramondano, nella spiegazione della partecipazione al mondo futuro dei giusti morti prima della fine del mondo. La questione dei modi in cui avverrà la risurrezione dei morti viene posta esplicitamente (ad es. 2 *Bar.*) senza che, ovviamente, si offra una risposta chiara né una sistemazione coerente tra questa credenza e quella della sopravvivenza dell'anima dopo la morte. In epoca più tarda e probabilmente sotto l'influsso del pensiero egiziano, l'attenzione si concentra sulle prove che l'anima deve superare dopo la separazione dal corpo (ad es. il *Testamento di Abramo*).

#### BIBLIOGRAFIA

Oltre alle indicazioni fornite nei paragrafi precedenti, si segnalano:

##### a) Repertori bibliografici

G. Dellings, *Bibliographie zur jüdisch-hellenistischen und intertestamentarischen Literatur 1900-1965*, Berlin 1969; J.H. Charlesworth - P. Dykers, *The Pseudepigrapha and Modern Research with a Supplement*, Michigan 1981; L. Rosso Ubigli, *Gli apocrifi (o pseudepigrifi) dell'Antico Testamento 1979-1989: Henoch 12 (1990) 259-322*; A. Lorenzo DiTommaso, *Bibliography of Pseudepigrapha Research: 1850-1999*, Sheffield 2001.

##### b) Introduzioni generali

Sono da segnalare le introduzioni generali di P. Sacchi ai due voll. I e II degli *Apocrifi dell'Antico Testamento*, Torino 1981. 1987 e, dello stesso, *L'apocalittica giudaica e*

## Introduzione

Le opere letterarie sulle quali si concentra qui l'attenzione possono essere classificate, in un primo momento, nei seguenti gruppi:

*Mishna, Tosefta, Talmud;*  
*Midrashim;*  
*Targumim.*

### I. IL MOVIMENTO RABBINICO

È subito da dire che l'aggettivo *intertestamentario* che si suole attribuire a questa letteratura e che dà il titolo al volume non è del tutto appropriato, in quanto rimanda al periodo compreso tra i due *Testamenti*: tutte queste opere hanno visto la luce in un momento decisamente posteriore a quello degli ultimi libri del Nuovo Testamento. Anche da un punto di vista ideologico questa letteratura non può essere considerata come un *ponte* tra le due sillogi bibliche, poiché prolunga la tradizione biblica in una direzione che non è precisamente, e neppure in linea generale, quella del N.T. Si aggiunga che l'aggettivo esprime un certo grado d'inferiorità che non soltanto indispetta da un punto di vista ebraico, ma distorce senza dubbio la natura dell'opera così designata. Da un punto di vista cristiano, poi, si può dar luogo a una sorta d'illusione teologica per coloro che volessero intendere e attualizzare queste tradizioni del giudaismo nel senso di una *praeparatio evangelica*.

Si tratta piuttosto della letteratura dei *rabbi del periodo classico del giudaismo*, compreso tra il I e l'VIII secolo dell'era cristiana.

Con la definizione di *letteratura dei rabbi* s'intende esprimere autorità e ufficialità; il movimento rabbinico è un'istituzione sociale che prende corpo e assume ufficialità, con un apprendistato più o meno rigido e una liturgia speciale (imposizione delle mani – *s<sup>e</sup>mikah* – o designazione – *minnuy* – o esame), nel giudaismo posteriore alla distruzione del tempio (70 d.C.). Precedentemente il titolo di *rabbi* non aveva un significato tecnico, che esprimesse un particolare riconoscimento di carattere accademico o religioso, bensì si trattava di un appellativo di rispetto: poteva dirsi «maestro», come «signore», «fratello», ecc.

Il movimento rabbinico di questo periodo non va inteso come semplice prolungamento di quello farisaico anteriore al 70. La concezione secondo cui i farisei sarebbero stati i soli a sopravvivere e a uscire vincitori dalla crisi determinata dalle guerre contro Roma (70 e 135 d.C.) non è fondata. Da un punto

di vista sociologico la chiave interpretativa della sopravvivenza del giudaismo sta nel superamento delle divisioni precedenti. Alcuni elementi sono significativi: la presenza di numerosi sacerdoti nella nuova classe rabbinica emergente; l'assenza del termine «fariseo» nella Mishna come autodesignazione dei rabbini; l'attestazione frequente di tematiche tipicamente sacerdotali nella raccolta mishnica (v. sotto). Aspetto costitutivo del movimento rabbinico è il suo riallacciarsi senza soluzione di continuità al tempo precedente alla catastrofe, ricomponendo una catena che vuole collegare i maestri attuali con Hillel e Shammai, per giungere, anello dopo anello, fino a Mosè sul Sinai.

Nella storia del movimento rabbinico s'individuano come momenti fondamentali l'assemblea di Iabne, organizzata da Yoḥanan ben Zakkai dopo la distruzione di Gerusalemme, e il consolidamento del patriarcato in Galilea, dopo la guerra di Adriano (135, sconfitta di Bar Kochba). Se alla fine della prima guerra poteva ancora esserci la speranza di tornare indietro, la sconfitta del 135 mostrò con grande evidenza l'irreversibilità della storia. Soltanto allora ci si rese conto di trovarsi nuovamente di fronte, e non per un periodo provvisorio, a un tempo *senza tempio e senza stato*. È l'assenza di questi elementi che condiziona e spiega l'emergere del movimento rabbinico.

## II. STUDIO DEL RABBINISMO E NUOVO TESTAMENTO

Per periodo classico del giudaismo rabbinico s'intende quello che giunge fino all'edizione dei Talmud (Talmud palestinese: v secolo; Talmud babilonese: VII/VIII secolo). Si vuole ora stabilire se e in quale misura si possa dedurre da questa letteratura il contesto del Nuovo Testamento. Articoliamo la risposta in quattro punti:

la letteratura rabbinica classica, anche se assunse la sua attuale forma scritta non prima del III sec. d.C., contiene numerose tradizioni di carattere narrativo, detti e sentenze di maestri, nonché prescrizioni halakiche che si possono fare risalire all'età neotestamentaria e anche ai secoli precedenti la nostra era. Ovviamente è necessaria un'indagine storico-letteraria sui testi, poiché è noto il tentativo di ogni gruppo di legittimare le proprie dottrine attuali ricorrendo a tradizioni autorevoli e a «precedenti» dell'epoca di fondazione;

il giudaismo rabbinico è fondamentalmente *tradizionale*; ciò garantisce un risultato positivo all'indagine: tradizione non significa soltanto *conservazione* ma anche *sviluppo* (sotto questo aspetto si nota un certo contrasto con il cristianesimo, che si caratterizza piuttosto per *innovazione* e *rottura*). Nella misura in cui gli effetti illuminano le cause, il giudaismo rabbinico getta una luce significativa sull'epoca anteriore, dalla quale sorge;

in ogni caso, anche in un'opera come questa, il cui obiettivo è di offrire materiali per lo studio del N.T., il giudaismo rabbinico deve essere avvicinato in se stesso, rispettando al massimo grado la sua propria autocomprensione (si

tornerà ripetutamente su questo aspetto del problema). La sintesi ideologica e storica va affrontata con prudenza, deriva dalla contemplazione e non sempre è facilmente esprimibile a parole;

è opportuno porre un limite cronologico approssimativo alla letteratura che viene qui analizzata; vale a dire che non è necessario andare al di là della prima epoca del giudaismo classico, quella dei *tannaim* (I-III sec.). Il grande ruolo di questi maestri consistette nel riunire la legge orale nella Mishna e nella Tosefta e nel legittimarla con l'esegesi contenuta nei Midrashim. Ciò non impedirà alcuni riferimenti a generazioni e opere più tarde, specialmente agli *amoraim* (IV-V sec.), che proseguono i commentari della legge orale (redazione del Talmud) e il lavoro esegetico (numerose opere midrashiche). Anche nelle opere più tarde si trovano tradizioni e materiali antichi e si assiste ancora allo *sviluppo della tradizione*.

Un'altra ragione che induce a limitarsi al periodo tannaita è rappresentata dall'ebraico utilizzato in tale letteratura (nella Mishna, nella Tosefta e nei Midrashim; i Targumim sono scritti in aramaico). Si tratta del cosiddetto *ebraico rabbinico* o *mishnico*, che dovette essere una lingua parlata, almeno in Giudea, durante i primi secoli dell'era cristiana.

### III. CLASSIFICAZIONE DELLA LETTERATURA RABBINICA

La letteratura tannaitica viene classificata in base a un criterio misto. Si tengano presenti le seguenti considerazioni:

a) mentre la Mishna e la Tosefta appartengono a quella che può definirsi *letteratura legale*, i Midrashim sono opere fondamentalmente esegetiche; a loro volta i Targumim sono *traduzioni aramaiche* della Bibbia, benché vadano intesi anch'essi come esegesi. In base a questo criterio, che si basa in primo luogo sulla natura dell'opera, si è proceduto alla classificazione. Si osserverà tuttavia che i termini *legale*, *esegetico* e *traduzione* non sono usati in senso esclusivo; la classificazione in base a tali specificazioni indica semplicemente il predominio o il rilievo che nell'opera in questione assume un carattere rispetto agli altri;

b) un altro criterio di classificazione può basarsi sui circoli o gli ambienti in cui le opere sorsero. Possono essere suddivise come segue: la sinagoga è l'ambito del targum e il *bet ha-midrash* è la sfera della letteratura legale, benché, come è ovvio, anche la traduzione liturgica venisse approntata all'interno della scuola. Lo stesso può dirsi dei midrashim: elaborati come i testi precedenti in ambito scolastico, sebbene ve ne siano di contenuto omiletico, destinati a un contesto sinagogale. Anche quando si applichi questo criterio, si dovrà quindi parlare soltanto di ambiti predominanti;

c) il criterio che si fonda sulla distinzione tra genere narrativo (*aggadico*) o giuridico (*halakico*) si presta a una confusione anche maggiore, poiché non vi

è una sola opera che appartenga esclusivamente a uno dei due. Inoltre, come si avrà modo di dimostrare, pur molto diffusa e tradizionale questa classificazione è del tutto inadeguata a circoscrivere l'insieme della letteratura rabbinica.

Per concludere, se una classificazione coerente non è facile, l'insieme e la combinazione di criteri diversi (natura, contesto, genere letterario) si riveleranno di grande utilità per illustrare non soltanto le opere maggiori, ma anche le parti e le unità minori che le compongono.

#### Periodi del giudaismo classico

I. Da Hillel e Shammai, all'inizio dell'era cristiana, fino a Rabbi (Yehudah ha-Naši) e ai suoi figli (inizi del III secolo): età dei *tannaiti*.

II. Fino al 500 circa segue il periodo degli *amorei* (*'āmar* = «dire, commentare»), che commentano gli insegnamenti dei tannaiti.

III. Il VI secolo e probabilmente anche gli inizi del VII corrispondono all'età dei *saboraim* o *saborei* (*sābar* = «significare»), che elaborarono il Talmud babilonese.

IV. Il periodo dei *geonim* o *gaonim* (*gā'ōn* = «eminente, illustre»), titolo assegnato ai capi delle accademie di Babilonia) giunge fino all'XI secolo (cf. Stemberger, *Introduzione*, 1995, 18 s.).

#### IV. ANTOLOGIA DI TESTI

##### 1. La grande assemblea e i padri del rabbinismo

*mAb.* 1,1: «Mosè ricevette la torà dal Sinai e la trasmise a Giosuè, e Giosuè agli anziani, e gli anziani ai profeti. E i profeti la trasmisero agli uomini della grande sinagoga. Questi dissero tre cose: siate cauti nel giudizio, e educate molti scolari, e fate un recinto intorno alla torà» [Stemberger, *Talmud*, 99].

La grande sinagoga menzionata in *mAb.* 1,1 designa l'assemblea che al ritorno dall'esilio ratifica, acclamandola, la lettura della legge proclamata da Esdra, che viene tradotta e spiegata dai leviti nel corso di una settimana (*Neem.* 8-10; spec. 8,1-8). Nella tradizione farisaica questa importante assemblea si trasformò in una «corte costituente» che avrebbe redatto gli ultimi libri biblici, promulgato ordinamenti legali e stabilito il canone dell'A.T. Tali affermazioni non hanno un fondamento storico. Il loro intento è semplicemente di istituire un legame tra la tradizione profetica e i primi saggi della tradizione farisaica: da Simeon il Giusto, sommo sacerdote nel III sec. a.C., fino a Hillel e Shammai, ormai nell'era cristiana. Tra i due estremi si citano Antigono di Soko, Yose ben Yoezer e Yose ben Yoḥanan, Yehoshua ben Peraḥyah e Nitai di Arbela, Yehudah ben Tabai e Simeon ben Sheṭaḥ, Shemayah e Abtalyon. *mAb.* 1 raccoglie i detti di tutti questi saggi situandoli nella grande tradizione che, attraverso la grande assemblea, risale a Mosè.

##### 2. I rabbi

*ySanh.* 1,3,19a: «R. Abba disse: 'Inizialmente ciascuno conferiva da sé l'ordinazione ai propri scolari. Più tardi si rinunciò all'ordinazione diretta e si disse: se un tribunale ordina all'insaputa del patriarca, la sua ordinazione non è regolamentare; se invece il

patriarca ordina all'insaputa del tribunale, la sua ordinazione è valida. Poi si stabilì che la Sanhedrin ordinasse soltanto con il consenso del patriarca, e che il patriarca ordinasse soltanto con il consenso della Sanhedrin'» [Stemberger, *Talmud*, 32].

(Cf. L.I. Levine, *The Rabbinic Class of Roman Palestine in Late Antiquity*, New York 1989, 139-141).

Si considerano tre stadi: *a*) il periodo di Iabne (70-135); *b*) il periodo di Yehudah ha-Naši; *c*) i patriarchi successivi.

Il verbo *minnah* usato qui significa «designare», «nominare»; nel periodo di Iabne esso evidentemente implicava soltanto la capacità di insegnare; per i periodi più tardi, il contesto dei tribunali mostra che la designazione poteva rimandare a una funzione amministrativa specifica nella magistratura.

### 3. Onori derivanti dallo studio della legge

*Sifre Deuteronomio* § 48 [commento a *Deut.* 11,22: «Poiché se osserverete diligentemente tutti questi comandi che vi do e li metterete in pratica, amando il Signore vostro Dio, camminando in tutte le sue vie e tenendovi uniti a lui»; vengono spiegati i verbi utilizzati nel passo]: «'Ad amare'. Non dire: ecco, io imparo la torà, per essere chiamato saggio, per sedere in mezzo ai notabili, per avere una lunga vita per il mondo avvenire. La Bibbia dice: 'Ad amare'. Impara in ogni caso e alla fine verrà anche l'onore» [Stemberger, *Midrash*, 113].

*Sifre Deuteronomio* è un midrash tannaitico (cf. sotto, p. 431).

In *Sifre Deut.* § 41 si trova un testo parallelo che commenta *Deut.* 11,13 e presenta una formulazione simile («Non dire: io imparo la torà per diventare ricco, per essere chiamato rabbi o per ricevere la ricompensa nel mondo futuro»).

## V. INDICAZIONI BIBLIOGRAFICHE

L'opera fondamentale è quella di H.L. Strack - G. Stemberger, *Einleitung in Talmud und Midrasch*, München 7 1982, la cui ottava edizione, completamente rielaborata, è apparsa sotto il solo nome di G. Stemberger, ed è disponibile anche in italiano: *Introduzione al Talmud e al Midrash*, Roma 1995; per quanto concerne l'aspetto cronologico l'opera va al di là dei limiti qui stabiliti; affronta con rigore tutti i temi classici tipici di un'introduzione di carattere scientifico; non prende in esame la letteratura targumica. Profondamente innovativa è l'opera collettiva edita da C.E. Fonrobert e M.S. Jaffe, *Il Talmud e la letteratura rabbinica* (ISB.S 58), Brescia 2013, che raccoglie contributi di alto livello di autori di primo piano, articolati in tre grandi parti: «Le condizioni dell'attività letteraria rabbinica», «I generi della composizione letteraria rabbinica» e «Strutture ermeneutiche per l'interpretazione della letteratura rabbinica». Di utile consultazione, in italiano, sono anche G. Stemberger, *Il giudaismo classico. Cultura e storia del tempo rabbinico (dal 70 al 1040)*, Roma 1991 (lo studio contiene anche, alle pp. 307-327, una concisa ma utile bibliografia suddivisa per temi), e, dello stesso, la recente *Introduzione all'ebraistica*, Brescia 2014; v. anche l'introduzione generale alla storia della letteratura ebraica di U. Cassuto, *Storia della letteratura ebraica postbiblica*, Firenze 1938 (rist. Assisi-Roma 1976), che può essere

integrata dagli articoli dello stesso autore per l'*Enciclopedia Italiana: Caraiti, Esseni, Farisei, Geonim, Haggadah, Halakah, Midrash, Mishnah, Sadducei, Talmud, Targum*; I. Epstein, *Il giudaismo*, Milano 1987; gli articoli di G. Tamani, *Il giudaismo nell'età tardo-antica e Il giudaismo nell'età medievale*, in G. Filoramo (ed.), *Storia delle religioni. Ebraismo e Cristianesimo* 2, Bari 1995. Sulle diverse opere appartenenti alla letteratura rabbinica: F. Manns, *Leggere la Mišnah*, Brescia 1987; J. Neusner, *Il giudaismo nella testimonianza della Mishnah*, Bologna 1995; Idem, *The Mishnah. An Introduction*, Northvale, N.J. - London 1989; G. Stemberger, *Il Talmud. Introduzione, testi, commenti*, Bologna 1989, <sup>2</sup>1994; Idem, *Il Midrash. Uso rabbinico della Bibbia. Introduzione, testi, commenti*, Bologna 1992; M. McNamara, *I Targum e il Nuovo Testamento*, Bologna 1978; Idem, *Targum and New Testament*, Collected Essays, Tübingen 2011.

Sulla letteratura rabbinica si vedano inoltre S. Safrai (ed.), *The Literature of the Sages*, 2 voll., Assen 1987. 1990; sull'organizzazione del giudaismo rabbinico e sulla funzione del rabbino si veda E.E. Urbach, *The Sages. Their Concepts and Beliefs*, Jerusalem 1975, spec. 524-648; v. anche la monografia di L.I. Levine, *The Rabbinic Class of Roman Palestine in Late Antiquity* (The Jewish Theological Seminary of America), New York 1989 e i §§ 25-28 del vol. II di E. Schürer, *Storia del popolo giudaico al tempo di Gesù Cristo*, Brescia 1987, 384-581; gli aspetti storici e ideologici del periodo rabbinico sono illustrati molto efficacemente da J.R. Ayaso, *Judaea Capta. La Palestina Romana entre las dos guerras judías (70-132 d.C.)*, Estella 1990; dello stesso autore: *La comarca de los Sabios. La reconstrucción del Judaísmo en un cruce de culturas*, in *IV Simposio Bíblico Español* 1, 233-243, Valencia-Granada 1993.

Di grande utilità è lo studio di M. Taradach, *Le Midrash. Introduction à la littérature midrashique (Drš dans la Bible, les Targumim, les Midrašim)*, Genève 1991. Presenta i midrashim e i targumim, ma non tratta quella che qui si è definita letteratura legale (Mishna, Tosefta e Talmud).

L'articolo di L.F. Girón, *Literatura derásica: El Olivo* 36 (1992) 83-103, è d'importanza fondamentale: impiega criteri di classificazione innovativi e, a nostro parere, fondati, descrivendo in breve e con chiarezza generi e forme caratteristici di questa letteratura (l'articolo si occupa sia della letteratura legale sia di quella midrashica sia, infine, di quella targumica).